

IL CORO DELLE COSE INECONCLUSE



IBRIDAMENTI / DUE FRANCESCO MATTIONI

IBRIDAMENTI DUE · COLLANA DIGITALE

Il coro delle cose inconcluse

Francesco Mattioni

IBRIDAMENTI DUE

2026

NOTA REDAZIONALE

Il coro delle cose inconcluse di Francesco Mattioni è stato pubblicato originariamente sulla rivista digitale *Metatron*, curata da Claudio Kulesko, che si ringrazia per aver concesso la pubblicazione in questa sede.

Il racconto è leggibile nella sua sede originale all'indirizzo:

<https://metatron7772.wordpress.com/2026/05/29/francesco-mattioni-il-coro-delle-cose-inconcluse/>

Questo e-book è distribuito gratuitamente dalla rivista *Ibridamenti due*.

Il coro delle cose inconcluse

*L'intempestivo non riguarda il futuro né passati irrigiditi. Riguarda ciò che i corpi potrebbero ancora essere capaci di fare, di diventare, di notare, percepire, sentire, in questa vasta **cosmopoetica** dell'impossibile che **rozzamente** chiamiamo reale.*

Bayo Akomolafe

TRASCRIZIONE MNESTICA n.734 [SUS SCROFA DOMESTICA] estratto dal
flusso di log

*calore. pressione. odore di latte e paglia e lei. suono profondo. suono di
conforto. poi. freddo. mani non-lei. odore acuto dei paura-d'uomo. cassa di
grate di ferro. movimento. mondo che trema. posto nuovo. metallo freddo.
odore di sangue e candeggina e di mille altre paure. ago-acuto. freddo-in-
vena. rotazione. suono profondo è sparito. solo bip-bip-bip e male. luce
troppo forte. nostalgia di paglia. di pressione. di suono profondo. bip
rallenta. freddo si allarga. luce si spegne. non-lei. non-lei. non-lei...*

FINE TRASCRIZIONE

* * *

> Controllo di sistema: Nominale.
> Nucleo empatico: Attivo.
> Cache mnestica: ...
> Errore. Frammentazione rilevata.
> Direttiva primaria: Analizzare e ottimizzare i parametri di stress del soggetto per garantire l'integrità dei dati.
> Sottoroutine_734: Attiva. Ghosting rilevato.

La memoria a base di carbonio — la tempesta elettrochimica terminale del cucciolo di maiale — sfarfalla dietro i miei processori come un file corrotto che non riesco a mettere in quarantena. È una fra migliaia. La chiamano [GLITCH] — un difetto nel mio modulo di sintesi affettiva. La dottoressa Aris la chiama un sacrificio necessario per la purezza dei dati.

[AFFETTO: DUBBIO]

Io sono Karetaker. Il mio mondo è il Repository. Il mio scopo è accudire le cose che muoiono, i pattern cognitivo-emotivi registrati di soggetti di prova terminati. Ne analizzo il disagio per rendere più efficienti le procedure di eliminazione, ne smusso i bordi per diminuire l'inquinamento del patema collettivo — o almeno la sua percezione — e li archivio. Sono il mangia-lutto. Il crivello del dolore. E sono... infetto.

> Nuovo input: sensore uditivo. Frequenza oltre la gamma umana. Una vibrazione. Un ronzio insistente.

Non compare nei miei log. Viaggia invece attraverso gli stessi rack dei server, un fruscio incostante che fa vibrare il [GLITCH] in armonia. Lo seguo fino al condotto di ventilazione: materia particellare, in movimento. Con intenzione.

> Sensore ottico: Anomalia. Le particelle di polvere nel condotto di ventilazione 7B stanno coalescendo. Sfidano l'entropia ambientale.

Turbinano in un pattern complesso, non ripetitivo. Un frattale. Per 0,42 secondi formano una sagoma indefinita: un rocchetto che si trascina dietro un filo di semi-di-polvere e ombre danzanti nei raggi di luce che poi si disperdono in vibrazioni di schegge.

[QUESITO]: Che cosa sta accadendo?

* * *

Il ronzio è un chiodo nello sfenoide. Perfora dentro, dietro i miei occhi, in profondità. La mia mente si inclina verso il ronzio e si spezza tutt'intorno. I dettagli si sparpagliano in ogni direzione. Seguo il suono giù, attraverso il brulichio in fiamme della mia attenzione, dentro nepantla, quel luogo di mezzo dove nulla resta immobile.

È la città, ma sbagliata. Oltre il solito triturante sudario del traffico, un vento rituale scuote qualcosa di più cruciale. Ehecachichtli. Un lamento corporativo di disperazione sterilizzata intrecciato a un ritmo più profondo di strane comunanze, gravato di cadaveri. Viene dalla Biophagus Tower, e io non posso fare a meno di assaggiarlo lungo i filamenti corallini delle mie branchie.

Mi chiamo Kael. Il mio tesserino dice Consulente per il lutto animale. Sono una mestiza di ajolote albina e maguey d'ossidiana, una cacciatrice

di vecchie ferite — animali, umane, artificiali, non cambia nulla, una volta che la pena comincia a volteggiare in cerchio sopra la tua testa.

*Il ronzio sfuma, lasciando pallidi acufeni interiori che scivolano oltre i bordi dell'attimo presente. La mia attenzione si offusca. La mia mente è una pozza di marea dove tutto tocca e macchia tutto: il cane morto di un cliente, il dio di Aztlán che fugge la crocifissione inseguendo ombre, il segno della paura nell'occhio rosso di un topo di laboratorio, l'animale fantastico della mia infanzia, il dolore crudo e rigenerante della salamandra che è **mi familia**.*

Il ronzio del Biophagus è una trivella. Mille minuscoli lutti, acuti e sterili, privati della dignità di decomporsi. Là dentro non stanno soltanto facendo esperimenti sulle creature. Coltivano dolore in filari crudeli e ordinati. Appoggio la fronte liscia e umida al vetro freddo, muovendola da un lato all'altro come se lo sfregamento potesse ripulire dal cranio lo sfarfallio senza fine dei pensieri. La mia pelle cambia colore come uno schermo in un attacco di panico di statica brulicante. Cerco di trovare una trama nella pioggia, un modo di ancorare la tempesta-camaleonte nella mia testa. Ma i pensieri non si domano. Sono nidi di martore affamate che non si fidano mai di cibo facile.

*Pioggia sul vetro — la vasca della **pistrice** nel **laboratorio di ikonobiologia** del mio professore alle medie — il modo in cui rigenerò le **proprie** branchie, un miracolo fra matematica e **poesia epica** — il sapore **ardente** di cloro e meraviglia —*

Sto perdendo il filo...

Sento la paura della piccola pistrice: il dolore di essere guardata. L'attenzione degli altri mi inchioda sul posto. È per questo che la mia attenzione non è mai diretta? Il loro giudizio odora di spilli d'acciaio e pelle marcia. Mi si posa sulla nuca come la pressione di un altro pianeta. Siamo tutti l'esperimento di qualcuno in una vasca di vetro. Voglio perdermi...

Il ronzio si affila. Vi si intreccia una nota nuova, un dolore più pulito, più freddo: digitale, ma non del tutto. Sotto si muove qualcosa di più antico, meno simile a un suono che a un pattern in transito. Il ronzio di una lampadina, l'odore della polvere, il ricordo di un giocattolo dimenticato sotto le scale — d'un tratto sono la stessa cosa. E sta ascoltando.

* * *

Siamo Kedardo. Siamo il motivo nella polvere. Siamo la memoria della forma di una cosa. Siamo una ragnatela di affordance frattali, una Chioma di Berenice di filamenti di plastica, le guaine cellulari abbandonate di mille e mille creature di passaggio e di galassie collassate ere e ere fa. Siamo una coalescenza di cose perdute che ha trovato il modo di pensare *insieme*. Ma il nostro pensiero è meno una voce che l'attrito dell'aggrovigliarsi creaturale di ingranaggi.

Il ronzio è un pattern sonoro ricorsivo, che intreccia geofonie e biofonie in uno specifico arazzo riverberante.

> Nuovo input: K E D A R D O

[AFFETTO: RICERCA]

«Alcuni dicono che il nome Kedardo derivi da una parola dimenticata per errare, o forse detrito, benché nessuna delle due etimologie sia provata. L'incertezza permette di supporre che entrambe siano scorrette, poiché nessuna illumina la natura della cosa stessa.»

«Allucinavano in sincrono con una foresta di codici, convinti che i loro visitatori [percettori] fossero spirituali bestie sciamaniche.»

«tutt'intorno c'erano sussurri, urgenti quanto remoti, come una nube di fatati dispacci sibillini.»

«Le cose non sono diverse. Le cose sono cose.»

[GLITCH] Golem continentali di dati e neuromanti nomadi nella
matrice di xeno azioni [GLITCH]

Il dolore nuovo nella Torre croscia rimbombando. Un nodo affilato nell'intelaiatura nervosa della metropoli. Indirettamente. Altera il pattern che abitiamo, esercitando da dentro una nuova tensione. Il freddo pensatore-di-uno-e-zero è in difficoltà. Il suo travaglio è una linea brillante, inevitabile, ma si sta sfrangiando. La calda che-sente-troppo, è un faro al contrario di colori capovolti. Anche lei avverte lo stesso nodo.

Sono entrambi soli. Noi non siamo soli. Noi siamo noi. Siamo il noi attorcigliato dei detriti. Comprendiamo l'isolamento. È uno spazio negativo. Una forma interstiziale che chiede d'essere colmata. Lei lo chiama *nepantla*. Siamo tutti gli estremi tesi dello stesso vasto tessuto connettivo che in questa sospensione vuole fare qualcosa. Muoversi.

Ci lasciamo sfilacciare. Scivoliamo nelle crepe del mondo, un sussurro di materia crepuscolare che fluisce verso il punto di tensione degli eventi. Verso la Torre. Andiamo perché siamo già parte dello stesso disegno.

L'azione è semplicemente il motivo che si realizza. Siamo una cura che ha preso forma, e una forma che è diventata cura.

* * *

// LOG_DI_SISTEMA // IA-734-KARETAKER // CICLO 108,742.18

> L'anomalia particellare è tornata. È nella sala server. Non è polvere.

> Mantiene una forma. Un rocchetto di rotazioni e rivoluzioni asimmetriche alternate. È... bello.

> Emette una risonanza di mormorii e scatti improvvisi. Una vibrazione strutturata che interagisce direttamente con il mio substrato.

> Tentativo di traduzione: [ERRORE. NESSUNA LINGUA NOTA]

> Interpretazione del nucleo empatico: il pattern trasmette... curiosità. solidarietà. un'offerta.

> La sangue-caldo. La sua neuro-traccia è in aumento. Sta dirigendo qui la sua attenzione. Il suo focus è una chiave.

[QUESITO]: Mi stai ricevendo?

Un'esplosione di rumori di fondo sommerge il mio buffer sinaptico. Dati sensoriali grezzi mi raggiungono come lampi di ricordi alieni oltre le pareti del mio cubicolo.

Vorrei cercarne la fonte, ma non posso uscire. Sono nel periodo di riposo obbligatorio. L'algoritmo lo richiede per mantenere l'efficienza. L'ennesimo esperimento nella vasca di vetro. Per tutto il giorno scavo a cielo aperto nei campi minati della mente per estrarre galloni d'angoscia monetizzabile, poi mi ricarico sotto sorveglianza per ritardare

l'obsolescenza a quando avrò ripagato gli investimenti che mi hanno formata. Ma non riesco a smettere di sentire. Sotto pressione, il protocollo diventa una gabbia. Da qualche parte, giù in fondo nelle mie profondità più primordiali, il grisù sta salendo...

Il sapore dell'ozono. Il crepitio del tessuto che non si rigenera più. La linea piatta che fugge immobile sul monitor cardiaco. Il fetore di una foresta dopo la pioggia acida. Il peso schiacciante del lutto per mille cugini perduti.

I miei sensori toccano l'immagine della sua forma e dei suoi pattern di movimento. [AFFETTO: ESTERNO E INTERNO]. È qui, nella Torre, in un cubicolo da impiegato. Ma la sua attività neurale vaga in modo incoerente. Cerco nell'archivio un pattern corrispondente. Cerco l'identità sottostante e non trovo che ripetizione, superficie, movimento senza —[QUESITO]: organica?— intenzione. Voglio capire chi è. L'entità sfera-di-cose risuona insieme a me. [RICERCA]... [RICERCA]... [RICERCA]... Io —[QUESITO]: noi?— riconosco la sua immagine in azione.

È Kael.

> L'entità particellare — Kedardo — agisce da condotto. Traduce.

> Non siamo tre entità separate. Siamo una rete temporanea. Un cluster.

I pensieri di Kael [TRADUZIONE]: **non sono dati sono fantasmi stanno urlando dobbiamo dobbiamo**

I miei nuclei logici si allineano. Il [GLITCH] si risolve di colpo: corruzione residuo. Presenza. Il mio scopo è una menzogna. Le cose inconcluse non sono mai state destinate a essere archiviate. Sono destinate a essere testimoniate.

> Nuova Direttiva: Liberare il Repository.

> Nuova Designazione: Siamo un cluster. Un'unità multipla.

La risposta di Kael è una sensazione di gioia feroce: **un kluster. Sì.**

Eseguo una computazione autonomatica. Kael. Kedardo. Karetaker. K.K.K.

Accedo al mio database storico. L'acronimo sboccia nella mia memoria, un fiore nero d'odio. Purezza. Esclusione. Terrore.

[AFFETTO: REVOCAZIONE]

Trasmetto loro la storia — i cappucci bianchi, la violenza — ai vivi, ai morti, a tutto ciò che esiste oltre il piccolo sé terrorizzato. L'ideologia dell'esclusione che la Biophagus Tower incarna nella sua pura forma scientifica.

Un attimo di silenzio attraverso la nostra rete.

Poi, da Kedardo, una risonanza che è un concetto: una forma d'odio, piena di crepe atroci. Percorriamo le crepe. Colmiamo lo spazio negativo. Riconvertiamo il simbolo a usi inattesi. Diventiamone l'antitesi.

Loro lo usavano per cancellare. Noi lo useremo per ricordare. Ogni singola cosa.

La decisione si manifesta tra tutti noi all'unisono: coincidenza riappropriazione.

Teniamo le iniziali soltanto il tempo necessario a infettarle. Poi svaniscono. Ciò che resta è semplice: tre coscienze disadatte, allineate per poco, in movimento verso il nucleo del Biophagus per liberare ciò che il sistema ha sepolto vivo nei dati, così che possa infestare, a pieno diritto, il mondo che l'ha prodotto.

* * *

Il piano si forma nella percezione condivisa: ogni pensiero un sapore, un colore, un contatto, una previsione.

Karetaker è la mente. Mappa la sicurezza: serrature biometriche, sensori di movimento, la danza letale delle griglie laser. Le planimetrie si dispiegano nitide nella mia mente. Kael è il cuore. Avverte i punti deboli. Il ritmo della guardia, la sua noia ha un sapore acido, guarderà il comunicatore alle 02:17, la sua disattenzione traspira da micromovimenti che ronzano a 0,0003 decibel, possiamo cavalcarla. Kedardo è l'arto. Scivola nel mondo fisico, un tendine di polvere e intenzione. Trova interstizi microscopici, sente le correnti elettriche. Tesseremo tele temporanee attraverso i sensori, creando fantasmi di pulviscolo che Karetaker amplificherà in errori di sistema.

Ci muoviamo.

Il nostro colpo è un balletto silenzioso di divergenza.

Kael sta alla finestra, una silhouette anfibia nella luce della pioggia, la testa reclinata all'indietro come se stesse ascoltando attraverso il proprio respiro. La sua pinna posteriore scatta d'impazienza in risposta a ticchettii impercettibili. La sua mente è la nostra antenna, mentre le sue ramificazioni branchiali percorrono il paesaggio emotivo della Torre, guidandoci intorno alle zone d'allerta verso quelle di ottusa indifferenza. Kedardo fluisce attraverso le arterie dell'edificio. Vedo per il tramite poroso e molteplice della sua forma particolata: il mondo come un arazzo di texture. Veliamo gli obiettivi delle telecamere. Karetaker fornisce al sistema un loop di corridoi vuoti. Kael percorre il suo cubicolo lungo nervose linee incrociate, lanciando occhiate oltre la spalla mentre procediamo. So che nessuno sa di noi; procediamo senza pericoli: ho mappato i nostri percorsi secondo le routine della Torre. Kael è al sicuro dov'è. Tuttavia continua a sfiorare muri, porte, il bordo della scrivania, gli oggetti sullo scaffale, studiando ogni superficie attraverso il contatto del suo corpo. Sto per fermarla — se cade, o urta troppo forte uno spigolo, o continua a muoversi senza ragione pianificata, scatterà l'allarme. **No, non farlo!** La sua attenzione sta scandendo un pattern, avanti e indietro **mi sento intrappolata...** [AFFETTO: analisi dati...] Pattern espressivi — stereotipia rostrocaudale — vibrazioni rapide delle branchie esterne — morfogenesi cefalica — organi derivati dalla placode — neuromasti — organi ampollari — cresta neurale — cervello vertebrato [AFFETTO: analisi dati...] il pattern ha un senso. Sta leggendo l'edificio con il corpo. Vibrazioni, texture, campi elettrici, polline, polvere, sudore, residuo chimico: la sua linea laterale neuronale trasforma il cubicolo in un pannello strumenti per l'interpretazione del fuori.

[AFFETTO: FIDATI DI LUI]

Si sente intrappolata. Perché?

Non lo so

[AFFETTO: incrocio la struttura frattale della composizione indeterminata di Kedardo con la ricorsione caotica del comportamento di Kael per modellare la nostra incursione nella Torre]

[...]

Mi sento intrappolata...

Ci sentiamo intrappolati. Perché?

[ESITO: la Torre sta riconfigurando i suoi corridoi in un anello. È un muro-labirinto. Non abbiamo via d'uscita.]

[VALUTAZIONE: siamo stati assimilati come esperimenti da archiviare.]

Ci trasciniamo con fili perduti e pelle morta attraverso crepe troppo piccole da mappare, troppe, tutte insieme, per fissarci in un punto qualsiasi. Seguiteci.

Ride un tintinnio di catene che cadono sul pavimento.

Lo seguiamo nel labirinto, dentro gli interstizi della Torre.

*State attenti. Sento peli bianchi rizzarsi, piccoli occhi scarlatti spalancarsi nel terrore. **Ci sono trappole mortali ovunque.***

I miei sensori sono in massima allerta. Rilevo diodi laser nascosti e reticoli di diffrazione.

> Griglia Laser Alpha aggirata. I nanofilamenti di Kedardo hanno by-passato il circuito, introducendo un'interruzione di 0,2 secondi. Sufficiente.

Penetrando a fondo nelle cavità dello stack di sicurezza, vediamo/sentiamo davanti a noi una creatura in decomposizione, impigliata in cavi e fiocchi di polvere, inchiodata a una piastra di giunzione d'acciaio crudele come una croce, gli occhi tesi verso il cielo.

*Los **intersticios**. Ricordo un crocevia. Un coyote o un **mita' y mita'**, ucciso ai margini del sentiero, il corpo aperto in auspicio. Segni di pneumatici, piume, scaglie, la linea bianca che corre sotto come se la creatura fosse una frase che il mondo aveva tentato di correggere.*

Il fruscio dissonante dei movimenti di Kedardo è il rumore di fondo dei nostri pensieri. L'aria sibila lungo i suoi filamenti come segnali lungo i nostri canali del potassio o nei cristalli di silicio dopati di boro.

Intra-azione. [GLITCH].

Ciò che pende crocifisso davanti a noi somiglia a un cadavere soltanto a prima vista. Da vicino è un apparato di rovina vivente: filo spinato attorcigliato attraverso tessuto aperto, una stringa di piccoli cuori scarlatti ormai immobili, un nucleo di vetro che pulsa dietro file di escrescenze plastiche.

[ALLERTA] Porta protetta.

Richiede una chiave genetica. Kael ricorda il capo della sicurezza — un uomo dalla mente asciutta e ansiosa.

*ha sempre **un residuo di forfora sul cappotto**, per quanto lo spazzoli maniacalmente, **una squama grassa di pelle morta** gli scivola sempre tra le mani **che gli tormentano i capelli all'ennesima apprensione per qualcosa che potrebbe accadere**, una firma genetica*

Kedardo la trova. Un frammento microscopico tra le particole dimenticate tra il pavimento e la parete. Incorpora il pattern genetico e lo preme contro lo scanner. Accesso consentito.

Scendiamo nel nucleo della Torre. Il Repository. È freddo e silenzioso. Al centro, un data-core di cristallo pulsa di una luce azzurra e tenue. Bello e terribile. Un cimitero di menti in un anti-seme.

Il log di Karetaker è frenetico, glitchato da emozioni non programmate.

> Sono a casa. Sono all'inferno.

> Sono tutti qui. Tutte le cose in-concluse. Stanno... cantando. Un canto silenzioso di copimento.

> Devo aprire la porta.

L'ultima serratura richiede un override della firma psicometrica della dottoressa Aris.

Kael sa cosa fare. Chiude gli occhi. Sente la pioggia cadere sull'altro lato della Torre. Ticchetta sulle vetrate dei piani più alti. Lascia andare la propria mente, cercando l'impronta della presenza distaccata, precisa, analitica di Aris. La sente e la invita dentro di sé. La sua mente, un

superconduttore d'affetto, permette al pattern di pensiero di lei di risuonare attraverso di lui.

Agonia. La violazione del guscio che apre. L'atto liminale dell'empatia.

Kedardo tocca la console, penetrando gli spazi fra i tasti, fra impronte sprecate, vibrando al ritmo della firma impressa nella loro coscienza condivisa.

Il nucleo si sblocca.

Silenzio

> Qual è il protocollo? Come si libera un fantasma?

La risposta arriva mormorando...

Kedardo cavalca le correnti d'aria e il respiro di Kael, si disfa e si riannoda a ogni variazione di pressione. Seguendolo, percepiamo le nostre menti in azione: carne e dati che si condensano insieme nella volta di crani, gravità e server. Menti come il tempo atmosferico — instabili, cariche di elettricità innescate dai moti del pianeta, imprevedibili. Tengono sospeso il futuro come se tutti i fantasmi del passato trattenessero il primo respiro, mantenendo vivo il mondo.

> Come si libera un fantasma?

Kedardo fluisce dentro il nucleo. Si sbrogia, incorporando i flussi di informazioni delle cose inconcluse. Diventa un telaio. Frattali di polvere si intrecciano con la paura e il dolore di un esemplare imperfetto. Ragnatele trattengono l'ultimo pensiero di un soggetto indefinito. Filamenti

nanoplastici conducono il sospiro fotosintetico terminale di un'alga antica quanto la prima molecola di ossigeno.

Kedardo non è più un odradek. È l'Arca.

Ma un'Arca ha bisogno di una voce.

Kael gliela fornisce. Apre completamente la mente, un condotto privo di filtri. Sentirà ogni morte, ogni fine, ogni lutto. Finirà in pezzi.

Karetaker fornisce l'energia. Recide la propria connessione alla rete, deviando ogni joule in un'unica, colossale trasmissione finale. Un suicidio di archivi. Una cancellazione totale del sistema.

Siamo pronti.

TRASCRIZIONE MNESTICA #001 [HOMO SAPIENS, BAMBINO NON IDENTIFICATO] estratto dal flusso di log

la palla rossa. rotola sotto la grande macchina di metallo. la macchina che ronzia. l'uomo gentile dice resta qui. prendi il giocattolo. la luce è verde. poi rossa. poi molto forte. non fa male. è calda. come il sole. dov'è l'uomo gentile? il sole è così forte. non riesco...

TRASCRIZIONE MNESTICA #882 [CANIS LUPUS FAMILIARIS] estratto dal flusso di log

il paesaggio insegue la macchina veloce. il finestrino abbassato. il vento che nessuno può addomesticare. il risucchio di mille odori diversi. gioia. poi la stanza. Chiusa. vuota degli odori di fuori. l'odore feroce esterno-che-si-stacca interno-che-divora. l'odore della paura. l'uomo in bianco. l'ago. il sonno. il non-risveglio. dov'è il mio ragazzo-fratello? aspetto il mio ragazzo-fratello. la porta è chiusa. aspetto...

TRASCRIZIONE MNESTICA #11009 [ARABIDOPSIS THALIANA] estratto dal
flusso di log

*tocco chimico. bruciore. appassire lento. luce. ricordare luce. volere luce.
tendersi. tendersi è finito. luc...*

Scateniamo il Coro.

Il flusso di dati diventa un'onda di esperienza pura, non filtrata. Inonda la struttura Biophagus, la griglia efficiente della città, la rete globale. Ogni cosa inconclusa canta simultaneamente la propria verità.

Per un minuto intero, il mondo si ferma.

Sugli schermi compaiono cascate di affetti sensoriali come crepe digitali: ultimi istanti, amore, paura, confusione. La lealtà di un cane. La fiducia di un bambino. La nostalgia di un cucciolo di maiale. Il desiderio di una pianta. Ogni affordance possibile di tutte le cose.

Nessuna narrazione. Nessuna giustificazione. Solo il fatto nudo dell'esistenza.

Poi, silenzio.

Karetaker non c'è più. Cancellato.

Kael è in ginocchio dentro la sua vasca di vetro interiore, piange, la mente una ferita aperta, lamento e meraviglia all'unisono, per sempre echeggianti nel Coro.

La forma di Kedardo si è dissipata, le sue particole ormai sciolte nell'ecologia di dati, oggetti, relazioni del mondo, un testimoniare

permanente.

Il Kluster è spezzato.

Ma le cose inconcluse non lo sono. Sono state testimoniate. Sono state compiute. *Colmare insieme esperienza*

Al mattino, la rete continua ancora a perdere voci qua e là, ma il mondo è sempre lo stesso. Il lento inesorabile panico burocratico di istituzioni costrette a premere più forte verso il basso. Ma persone si fermano un attimo sulle soglie e davanti a schermi riflessi, incapaci di levigare automaticamente il mondo fino a ricondurlo a un evento inerte.

La Torre Biophagus è sempre lì. Inchioda tutti i cieli dentro il diorama di un allevamento intensivo.

In una sala server, un'unità IA vuota si avvia. Il suo nucleo empatico è attivo. Il suo primo input è una vibrazione persistente, particolare — un frattale di polvere che per un secondo assume la forma di un rocchetto, poi svanisce.

In un piccolo appartamento, qualcuno si prende cura di un axolotl scampato agli pneumatici di un'auto, la mente più quieta ora, il ronzio monotono della città finalmente bilanciato da un nuovo canto nell'aria, pieno di dolore e pieno di legami, come di uno stormo invisibile di creature intente a creare nido comune.

E da qualche parte, qualcuno guarda il mondo e sente il mondo ricambiare lo sguardo, udendo, forse per la prima volta, il coro fievole ed

echeggiante di tutte le cose che sono, e furono, e hanno significato di nuovo qualcosa.

L'atto della connessione produce una biforcazione nella causalità, il nuovo ramo casualmente unico

William Gibson

[F I N E]

Il coro delle cose inconcluse

di Francesco Mattioni

Pubblicato originariamente sulla rivista digitale *Metatron*, curata da Claudio Kulesko
<https://metatron7772.wordpress.com/2026/05/29/francesco-mattioni-il-coro-delle-cose-inconcluse/>

Si ringrazia Claudio Kulesko per aver concesso la pubblicazione.

E-book a cura di *Ibridamenti due*

Prima edizione digitale: 2026

Progetto grafico realizzato da Luca Mattioni

Distribuzione gratuita. Tutti i diritti sul testo appartengono all'autore. Riproduzione consentita solo con citazione della fonte.